

Scoutismo e discernimento – Zona Cesena (18-03-2018)

La prima considerazione introduttiva riguarda il fatto che il discernimento è un **concetto** e non una **realtà**: qualcosa (= il concetto) che non entra dai piedi e non passa per le mani, ma sta tutto e solo nella testa (= il concetto... sta nella testa!)... e per questo è necessario capire bene di cosa si tratta, se no si fanno dei macelli. È un concetto: come l'arrampicata. Non è una parte della realtà ma un modo sintetico per indicare qualcosa che **si fa** nella realtà. In questo senso l'arrampicata è un concetto: certo, si arrampica con mani e piedi, ma l'arrampicata è un concetto, è una cosa che sta nella testa e arrampicare è un'altra cosa! Come "arrampicata", così anche "discernimento", è un sostantivo di derivazione verbale: **indica quello che si fa facendo** quello che il verbo dice... in inglese funziona benissimo: il *climbing* è compiere l'azione di arrampicare, cioè, appunto, l'arrampicata.

La seconda considerazione introduttiva riguarda il fatto che discernere è un verbo **transitivo**: comporta cioè un complemento oggetto. Sciare è intransitivo: andrà circostanziato (dove, quando, con chi) ma è completo (l'affermazione che sono andato a sciare è completa in se stessa); discernere è transitivo: necessita di un completamento... La conseguenza è d'importanza fondamentale: dire che "ho fatto / abbiamo fatto discernimento" non significa nulla!

Di fatto chi ha inventato questa cosa del discernimento (Sant'Ignazio di Loyola) parlava di "discernimento degli spiriti": il complemento oggetto di **discernere**, nell'uso che ne fa anche Papa Francesco, sono **gli spiriti** e **gli affetti**.

"Discernere gli spiriti e gli affetti" significa –come ha già detto p. Roberto del Riccio– riconoscere che rapporto c'è tra le nostre emozioni e sentimenti, da una parte, e il rapporto con Dio, dall'altra. Quali afflizioni e quali consolazioni vengono da Dio e quali, invece, no.

Stando così le cose, occorre allora non nascondersi un elemento decisivo sul e per il discernimento: il suo essere "comparazione"... il suo "far riferimento ad altro". Proprio questo elemento sarà quello che ci permetterà di sviluppare il tema di oggi: scoutismo e discernimento.

Prima però è utile esplicitare la dinamica del discernimento, proprio per non farne una sorta di **rituale magico** la cui mera esecuzione risolve ogni cosa: significherebbe averne fatto una ideologia.

Il discernimento è sempre valutazione di "**rispondenza**" a qualcosa di **già dato** ed il cui valore **non viene posto** in discussione (= un riferimento, una misura). Il discernimento non è semplice "giudizio" ma espressa

comparazione... meglio sarebbe dire “com-misurazione”.

Il **discernimento**, funziona non su base assoluta ma **relativa**: il discernimento è sempre un **misurarsi con** qualcosa di esterno a se stessi.

In questo possono aiutare due immagini che mi sembrano particolarmente chiare per illustrare e comprendere ciò di cui davvero si tratta: l'**accordatura** della chitarra e la **bilancia** a piatti.

a) Quando si accorda la chitarra: serve il “la” e lo si prende dall'esterno: dal diapason. Esiste qualche “orecchio assoluto”, ma la gente normale ha bisogno di qualcosa che produca il “la” a 220 hertz. E questo dice una cosa importante del discernimento: si parte dal presupposto che ci si deve **accordare** con un **riferimento esterno** a sé e non manipolabile.

A questo proposito Papa Francesco ha scritto con chiarezza che una delle **condizioni** del discernimento è **l'umiltà** (AL 300): lo stare bassi, raso terra... Con l'orecchio teso: proprio come chi deve accordare la chitarra.

b) La bilancia a piatti dice in un altro modo la stessa cosa: per conoscere “quanto pesa” una cosa è necessario **confrontarla** con valori già fissati ed assunti come “certi/sicuri”: quelli che chiamiamo “pesi”. Uso la bilancia a piatti perché in essa è palese che “pesare” non significa “determinare” ma “confrontare”... in una bilancia a lancetta o a display questo non si vede! Ma proprio l'attività del **pesare in questo modo** esprime la dinamica più autentica del discernere: una dinamica che si gioca nel riconoscere quale sia il peso giusto da porre sul piatto della bilancia per riconoscere quale sia il giusto peso della cosa che si sta pesando.

Queste due immagini mettono in luce una delle caratteristiche maggiormente trascurate del discernimento come tale: non si tratta dell'**affermare quello che si pensa!** E neppure di negoziarlo o discuterlo. Il discernimento **non** è un **confronto** di opinioni, né una **trattativa** tra posizioni... e – soprattutto (!) – non si fa “votando”.

A questo punto, mi pare possibile fare – finalmente – il passaggio verso lo scoutismo, sul quale vorremmo fissare oggi la nostra attenzione: “ciò che nello scoutismo è strettamente legato e propedeutico al discernimento, strumenti, modalità, stili”, come mi è stato chiesto.

Inizio dicendo che senza alcun dubbio lo scoutismo come tale è una **grandissima scuola di discernimento**:

lo scoutismo come tale e non “qualche” sua espressione o modalità.

Senza scendere in questioni di metodo o attività di Branca, mi limito ad alcuni elementi trasversali ma di grande respiro.

1) Il primo elemento è lo **scouting**. Lo scouting non è semplicemente “esplorazione” (= andiamo a fare scouting), ma intelligenza di quanto si ha davanti: osservare-capire-agire. L’immagine tipica è la ricerca delle tracce e la loro “lettura”, oppure, se volete, la ricerca del sentiero.

A questo proposito mi permetto una sottolineatura rispetto a quello che normalmente si dice della strada. Io credo che sia necessario recuperare il “sentiero” rispetto alla “strada”, poiché la strada in massima parte è già tracciata e basta seguirla... il sentiero, spesso, sfugge e impone grande attenzione per non perderlo e ritrovarsi poi chissà dove... Ma trovare e mantenere il sentiero è proprio come accordare la chitarra: occorre stare attenti a quello che si ha intorno... a **come stanno le cose**. C’è una “oggettività” del sentiero... che spesso sfugge e poi ci si perde.

- Lo scouting abitua ed abilita al discernimento perché “costringe” a prendere atto di come stanno di fatto le cose e a modellare su di esse la nostra attività... i nostri gusti o le nostre paure sono altra cosa...

2) Tre elementi li prendo dalla Legge: a) la Legge, come tale, b) l’obbedienza, c) la lealtà.

2a) La **Legge scout** è un chiarissimo strumento di discernimento: è come un “filtro” che permette di discernere le diverse possibilità di condotta... se vogliamo: proprio quegli spiriti di cui parlava sant’Ignazio di Loyola. In questo è importante il fatto che la Legge scout, se (ben) usata, permette di separare determinate tipologie di condotta rispetto ad altre. La Legge dovrebbe servire costantemente a discernere le proprie emozioni e sentimenti per “riconoscere” quelle giuste per uno scout: fratellanza, rispetto, accoglienza, aiuto, servizio, sobrietà, purezza...

L’importanza che la Legge dovrebbe avere nella vita degli scout (non solo nelle loro attività) dovrebbe portare alla maturazione di un’esperienza viva di confronto con qualcosa di “oggettivo” che sta e rimane davanti, e con cui ci si misura: questa è la Legge.

- Cosa è un Consiglio della rupe, o un Consiglio della Legge se non il misurarsi con qualcosa di non-manipolabile e che impatta con la vita personale? In quei contesti nessuno giudica nessuno, ma insieme ci si mette davanti ad una “unità di misura” che vale per tutti e con la quale si com-misurano le condotte di tutti. Anche il Patto associativo, in fondo, non si discosta troppo dalla dinamica della Legge... se lo si prende sul serio.

* In Clan la cosa può diventare un po’ più elusiva poiché la carta di Clan non è stabile come la Legge e la si può anche cambiare...

2b) Il settimo articolo della Legge scout è una risorsa fondamentale per l'educazione e la pratica del discernimento: **sanno obbedire**. Nel discernimento non si è mai da soli... e c'è qualcuno che alla fine decide: discernimento è saper accettare la decisione di un altro sulla propria vita. "**Ob-audire**" significa dar retta a un altro... lasciare a lui l'ultima parola. Per questo la formulazione AGESCI di questo punto della Legge ha questa forma un po' strana (diversa da quella di molte altre associazioni scout): non si tratta di sottomettersi nei fatti (= obbediscono), ma di "saper" obbedire, cioè appropriarsi delle motivazioni dell'altro, farle proprie... dar loro credito e fiducia. La questione porta con sé anche tratti di ambiguità: ricordiamo tutti la frase di d. Milani secondo cui "l'obbedienza non è più una virtù", ricordiamo anche l'esempio quasi leggendario delle Aquile randagie "fedeli e ribelli". Non ogni obbedienza è discernimento... ma non c'è discernimento senza obbedienza!

- Anche in questo uno scoutismo autentico supporta la pratica del discernimento.

2c) Anche il secondo articolo della Legge scout è propedeutico al discernimento: senza **lealtà**, infatti, non è possibile discernere alcunché. È solo giocando a carte scoperte, senza secondi fini e dando peso a tutti gli elementi in gioco che si può davvero discernere. Barare con sé stessi non conviene mai... ma neppure barare con gli altri semplicemente per difendere se stessi o propri interessi o posizioni... E la lealtà è strettamente legata all'obbedienza: se quanto viene detto in un determinato contesto o su una determinata questione ha una fondatezza ed una credibilità, allora – molto spesso – diventa una questione di lealtà il lasciar perdere la propria posizione, proprio secondo la dinamica dell'accordatura.

3) Un terzo elemento espressamente scout, propedeutico al discernimento, è costituito da quella parola/realtà (o anche esperienza) – un po' strana nella società in cui viviamo – ma che nello scoutismo regna indisturbata: il "**Capo**".

Si tratta di una parola che spesso non comprendiamo nella sua profondità e rimane poco più che un "titolo": come accade qui adesso... noi siamo tutti "Capi". Questo nostro essere Capi, però, qui adesso è semplicemente un "titolo": non dice nulla a livello di "relazioni". Qui adesso siamo tutti "Capi" e nessuno è Capo di qualcun altro... Questo significa che, in realtà, questa parola non conta nulla, perché **non comporta** nulla.

Nella vita delle Unità, invece, e in gran parte della vita scout il "Capo" è una figura significativa, importante... dal Caposestiglia, al Caposquadriglia, al Capo Unità, al Capo Gruppo, al Capo campo... Tutte figure relazionalmente significative che hanno un'importanza reale per coloro che ad esse si rapportano. Figure che non concentrano (e non devono concentrare) un "potere" (= il Capo sono io), ma esprimono una referenzialità concreta che struttura le relazioni interpersonali in un certo modo. Il Capo

stimola, sollecita e conclude. Il Capo è responsabile in prima persona.

- Questo modo di vedere e fare le cose dovrebbe educare a vivere sapendo che non siamo noi l'ultima parola sulla nostra vita. Possiamo e dobbiamo esprimerci, anche con competenza, ma l'operatività finale non è necessariamente la "nostra".

Sono solo poche pennellate, anche un po' sfuggenti, ma credo possano attivare una rilettura critica sia del discernimento che della nostra esperienza scout. Una lettura che fa emergere un certo numero di interrogativi, prima di tutto su **noi stessi come persone** ed anche – vorrei sperarlo sinceramente – come membri di Comunità Capi: comunità strette "in" (e non "da") un "Patto associativo" che costituisce la nostra "identità" al loro interno (come ci ricordavano le pagg. 26-27 del Documento sul discernimento).

A questo punto: che fare? Direi tre cose pratiche:

- 1) un serio progetto del Capo (inteso prima di tutto progetto di noi stessi in quanto Capi);
- 2) un esame di coscienza davvero "pasquale"... con tanto di confessione seria, che inauguri un cambio di vita: questo, d'altra parte' significa "conversione";
- 3) mettere e mantenere ciascuno di noi in una "situazione concreta" di discernimento cristiano: dove la parola "situazione" significa "una reale attività" in cui la nostra vita sia stabilmente inserita, per confrontarci ad alta voce col Vangelo di Gesù Cristo (tutto il Vangelo) accompagnati passo per passo da qualcuno cui diamo ascolto e fiducia (***) Qui però si aprirebbe un discorso – completamente diverso da quello che abbiamo fatto sin qui – riguardante il COME si fa discernimento cristiano... ma è un altro tema). Qualcuno che non è "una riunione"... ma un accompagnatore nelle conoscenza e sequela di Gesù Cristo. Ai miei tempi lo si chiamava Direttore spirituale... adesso non lo so... anche perché credo che non ci sia più nessuno che "lo chiama"!

